

ERMANNIO M. TONIOLO
Servo di Maria

RAGGI DI LUCE

Per una vita vissuta con Maria
nella Chiesa

Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»
Roma, 25 marzo 2013

divina nello Spirito che ognuno ha raggiunto. L'azione della grazia e l'operazione dello Spirito non hanno limite, perché sono Dio stesso; ma pone limite al dono il nostro modo di riceverlo e di viverlo. Così, chi è rimasto ancora bambino nell'ordine della grazia – così si esprime san Pietro e la lettera agli Ebrei – non può certo pretendere di “abbracciare” e “raggiungere” tutto il mondo. Per portare un esempio elementare: la forza elettrica di una centrale atomica è incalcolabile; ma se i fili conduttori sono insufficienti, o addirittura insignificanti, la corrente c'è, ma non può arrivarne a destinazione che una misura infinitesimale.

Beati noi, che ci poniamo “con” Maria nello stesso servizio di amore e di grazia. Se indubbiamente non potremo mai, e poi mai, diventare ed essere “come” lei, almeno qualcosa anche di noi, suoi figli indegni, potrà essere unito al suo immenso tesoro di meriti e di grazie, come pietruzza alla grande montagna, per la salvezza di tutti.

Nostro impegno primario, tuttavia, fondato sul Battesimo, è quello di *crescere* e di dilatarci al dono della grazia, con generosità ininterrotta, attraverso una profonda vita sacramentale, una rinnovata rinuncia ad ogni attrattiva del male, un'intima comunione orante con Dio, un esercizio assiduo delle nostre “virtù quotidiane”.

VEDERE

1. VEDERE IL CREATO “CON GLI OCCHI DI MARIA”

Si può vedere con gli *occhi del corpo* e si può vedere con gli *occhi della mente o del cuore*.

Con gli occhi del corpo si vedono le cose che cadono sotto i nostri sensi, con quelli della mente o del cuore le realtà che si celano oltre i sensi e al di là delle apparenze visibili: è un “*intelligere*”, “*intus-legere*”, “*guardare dentro*”.

Con gli occhi del corpo ognuno può vedere e contemplare, rapito, le bellezze del creato, dal macrocosmo al microcosmo, dall'incanto del firmamento stellare fino all'ultimo filo d'erba che fiorisce su un lembo di terra. E possiamo vedere un'infinità di cose, anche oltre la terra, attraverso i tanti canali di diffusione e tutti i mezzi di comunicazione.

Purtroppo, possiamo anche constatare impotenti l'abuso che l'uomo fa del creato, fino a compromettere l'esistenza di alcune specie di animali e di piante, e la stessa sopravvivenza umana.

Maria

La Vergine Maria non ha mai guardato le cose soltanto con gli occhi del corpo, fermandosi alle

forme visibili, ma *con gli occhi del corpo e quelli del cuore*, leggendo tutte le cose e ciascuna di esse come manifestazione dell'eterno Amore che tutto ha creato. Il suo cuore infatti era talmente immacolato e puro fin dal concepimento, che la portava per istinto soprannaturale a “vedere” Dio in tutte le creature, a sentirne “verginalmente” la soave presenza, per cantarne – non solo con la voce, ma con tutto il suo essere a lui interamente donato – le grandezze e le bellezze, e rendergli grazie come figlia diletta. «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5, 8). Se una lunga ascesi monastica in Oriente si propone e si sforza di purificare il cuore, proprio per “vedere”, la Vergine, creatura dal “cuore nuovo”, quasi plasmata dallo Spirito Santo (LG 56), ben più di tutte le altre creature, angeli e uomini, “guardava” col suo cuore e “contemplava” col suo spirito il Signore della creazione nell'armonia delle cose create. La sua pienezza di grazia, oltre che la sua instancabile attenzione ad evitare qualunque pensiero che la potesse allontanare da Dio, la pose al supremo livello della “visione spirituale”, ancor prima di concepire per potenza dello Spirito il Verbo di Dio (cfr. LG 53).

Inoltre, essendo donna ebrea, educata nella più profonda religiosità del suo popolo, in ascolto memore dei libri sacri, quale «eccelsa fi-

glia di Sion» ha celebrato con tutti gli israeliti il Signore del mondo, unico Creatore e Salvatore di Israele. Anzi, ben più di tutti e a nome di tutti lo celebrava con la vita, coi salmi e coi cantici del suo popolo: «Come splende, Signore Dio nostro, il tuo nome su tutta la terra!» (Sal 8, 2).

La possiamo così immaginare nell'umile casa di Nazaret, nel suo orticello o nella povera cucina, dove gli elementi e gli alimenti del creato portano l'impronta, la bellezza e il sapore di Dio... Questo atteggiamento filiale e grato, la portò necessariamente a sentirsi rappresentante d'amore di un mondo che spesso ignora il suo Signore e abusa dei suoi doni...

Noi “con” Maria, fatti voce di ogni creatura

L'uomo è «voce di ogni creatura»: il mondo visibile, che non ha capacità di ritornare al suo Creatore con l'intelligenza, la volontà e l'amore, si affida, anzi da Dio stesso è stato affidato all'uomo, perché lo interpreti e unisca le voci inconscie di tutte le creature del cosmo alla sua voce d'amore e di grazie a Colui che tutti e tutto ha creato e a tutti provvede con larghezza divina. La vita di un “amico” di Maria e suo figlio diventa allora contemplazione e canto, con lei, fiore e canto di tutto il creato.

Ma davanti agli abusi che l'uomo fa del mondo e delle creature, abusi anche ecologici che distruggono o compromettono l'armonia della terra, un "amico" di Maria e suo figlio non può tacere o approvare, ma – incapace di porvi rimedio – si pone "con Maria" davanti al suo Signore per chiedere che illumini il cuore dei responsabili, e li orienti ad essere non "padroni" ma "custodi" fedeli della creazione.

2. VEDERE LA STORIA "CON GLI OCCHI DI MARIA"

In due modi si può parlare di "storia": storia della salvezza e storia del mondo (popoli e culture). La storia della salvezza (*historia salutis*), iniziata da Dio già con Adamo, ma sancita con alleanza da Dio con Abramo e col suo popolo Israele, ha il suo centro e il compimento definitivo nel Figlio Gesù Cristo e si prolunga per mezzo della Chiesa fino alla fine dei tempi.

1. *La storia della salvezza.* Non è facile leggere l'Antico Testamento, negli eventi che lo compongono, da Adamo a Cristo. Ne hanno indicato i metodi gli organi competenti del magistero ecclesiastico. Ma "vedere" Dio attraverso il susseguirsi di fatti talvolta esecrandi, è ancor più dif-

ficile: là dove, ad es., Dio comanda che intere città conquistate siano votate allo sterminio e uccise le persone e gli animali. Ci hanno provato grandi esegeti, come Origene. Solo lo Spirito Santo può illuminare il vero *perché* di alcuni avvenimenti, e come Dio intessa quasi un filo rosso che attraversa gli eventi e i secoli, per giungere al compimento prestabilito, che è Cristo.

2. *La storia del mondo.* Che tutta la storia umana sia in mano di Dio, tutti lo sanno: ma come egli la conduca, resta un mistero. Anche l'incarnazione del Figlio, e soprattutto la sua cruenta passione rimangono un mistero nascosto in Dio. Vedere dunque Dio negli sconvolgimenti tellurici, nelle calamità che colpiscono il vivere umano: le catastrofi naturali, le inondazioni, i cicloni, i terremoti, con le loro nefaste conseguenze su intere popolazioni; e vederlo nei fatti umani spesso malvagi, come le guerre, i terrorismi e le violenze che insanguinano la terra, le innumerevoli brutture che la insozzano o le sofferenze degli innocenti, è cosa difficile per tutti.

Maria

1. *Ieri sulla terra,* Maria, con luce interiore dello Spirito che in lei dimorava, era portata a "vedere" Dio e la sua mano che guida ogni sto-

ria, anche nelle avverse situazioni che la colpiscono, come la fuga e l'esilio in Egitto, come soprattutto la condanna a morte e la crocifissione di Gesù.

Della storia ella seppe dare un'interpretazione spirituale nel suo *Magnificat*, canto meraviglioso all'operato di Dio, specialmente nella sua misericordia verso Israele: per questo «conservava in cuore tutte le parole e le confrontava» (cfr. Lc 2, 19.51): guardava il presente di Gesù e degli uomini, lo confrontava con tutta la storia e le profezie che ne avevano preparata e annunciata la venuta e la missione.

2. *Oggi in cielo "vede"* nella luce di Dio tutta la storia, quella della Chiesa e quella dei popoli, la interpreta col cuore di Dio, ne fa oggetto della sua onnipotente intercessione, ne porta in cuore il peso, come madre di tutta la famiglia umana. Basti ricordare il segreto di Fatima, sulle guerre e le calamità che colpiscono la terra e le nazioni, se non si convertono al Signore.

Noi "come" Maria e "con" Maria

Uscendo dalla nostra piccola storia personale, che pure è un ricamo della presenza del Signore che ci ama, dovremmo aprire gli occhi sul mondo che ci circonda e nel quale viviamo, e guardarlo

con lo sguardo di Maria: gioiosamente partecipi delle stupende scoperte del genio umano, testimonianza certa della sapienza di Dio che l'ha donato all'uomo; vedere dunque il cammino in atto dei popoli verso il raggiungimento di una maggiore dignità della vita umana, nella condivisione dei beni e nella messa a profitto di tutti, dei doni di intelligenza e di capacità elargiti particolarmente ad alcuni. Perché è giusto vedere l'opera di Dio anche attraverso l'operosità umana, e benedirlo.

Altrettanto giusto e impellente è "vedere" (ne siamo ogni giorno spettatori attraverso i mezzi di comunicazione) come si abusi indiscriminatamente dei doni divini, personali e comunitari, o se ne faccia strumento di oppressione e di violenze innominabili. Qui, il volto triste della Vergine che appare a Fatima e altrove ci richiama alla preghiera e alla penitenza, per tutto il mondo, perché non incorra nei castighi divini, o fabbrichi con le proprie mani gli ordigni che potrebbero anche distruggere la terra.

In primo luogo tuttavia dovremmo "vedere" – come Maria – la salvezza che Dio sta ininterrottamente operando nel mondo attraverso la Chiesa, suo popolo pellegrino nel tempo e attraverso gli spazi, quale «segno e strumento di unità» di tutto il genere umano (LG 1): e gioire

delle sue conquiste, soffrire dei rifiuti e delle persecuzioni che incontra, fino alla testimonianza del martirio, in tanti paesi e nazioni del mondo.

3. VEDERE GLI UOMINI “CON GLI OCCHI DI MARIA”

L'uomo, ultimo creato da Dio, è quasi il compendio della creazione visibile e invisibile: un vero microcosmo, avendo in comune con le realtà visibili la corporeità, con gli angeli l'intelligenza, il libero arbitrio e la capacità di amare. In lui Dio ha impresso “la sua immagine e somiglianza”. Ogni uomo – uomo e donna – è un atto di amore del Creatore, Padre Figlio e Spirito Santo, il quale crea e infonde di volta in volta nel corpo corruttibile un'anima immortale, individualmente, personale, irripetibile, destinata a diventare per grazia la dimora dello Spirito Santo, che fa del figlio dell'uomo un figlio di Dio.

Tutti gli uomini dunque, uomini e donne, di qualunque età, situazione e condizione, hanno una dignità inalienabile: la persona umana, chiamata per volontà divina a realizzarsi, portando a pienezza i doni di natura, e quelli di grazia, che Dio concede a chi crede in lui e nel suo Figlio Gesù e rettamente vive.

Gli uomini. Sono incalcolabili sulla terra gli individui umani, miliardi e miliardi, che si moltiplicano secondo la benedizione e il comando originario di Dio: «Siate fecondi e moltiplicatevi» (Gen 1, 28). Ne incontriamo tanti, ogni giorno, sulle nostre strade, specialmente nelle grandi metropoli; e tantissimi ne vediamo attraverso i mezzi di comunicazione, spesso raccolti nelle piazze, negli stadi, nelle chiese...

Vedere gli uomini. “Vedere” gli uomini non è lo stesso che passar loro accanto o esserne coinvolti e travolti nelle riunioni di massa. Più che “vedere” si dovrebbe allora parlare di “guardare”, fissando cioè l'attenzione su ciò che l'occhio vede. Si tratta, in fondo, di *come uno vede*. Ora, un *occhio limpido* come quello di un bambino vede tutti per quello che sono, uomini e donne: e di questa limpidezza si dovrebbe sempre parlare nel guardare coloro che ci sono intimamente uniti con legami di sangue: i genitori, i figli, i parenti... Un *occhio torbido* invece, dominato da passionalità, vede nell'altro o nell'altra ciò che egli cerca per averne piacere o profitto...

Maria

Maria, la Vergine di Dio, trasparenza dello Spirito Santo di cui fu ed è piena, la Madre del

Salvatore, la sua generosa Socia nell'opera della salvezza, la Madre di tutti i redenti, a lei consegnati dal Figlio morente con testamento divino irreformabile, non può “vedere” gli uomini se non in diretto rapporto col progetto di salvezza voluto dal Padre, operato dal Figlio, che per loro non ha dubitato di incarnarsi e versare fino all'ultima stilla il suo Sangue per il perdono dei peccati e il dono inabitante dello Spirito. Tutti e ciascuno, perché di tutti è madre. Ora, a una madre non è estraneo nessun figlio e non passa inosservata ai suoi occhi ogni situazione in cui il figlio si venga a trovare.

Mi sono tante volte domandato come possa la Vergine Maria, almeno ora in cielo, aver presenti *tutti*, nel suo amore materno, nel variare incessante della loro età evolutiva, della loro personalità e degli eventi che li riguardano.

Ma ciò che sembra impossibile a creatura, Dio lo può fare, e lo fa in questa sua creatura, eletta per grazia ad essere madre di tutti, nessuno eccettuato: lo può, dico, perché in lei è presente con tutta la sua pienezza lo Spirito del Signore, il quale vede e abbraccia l'universo, e le trasfonde sguardi e palpiti a misura divina: «I suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, il suo volere è un volere insieme con Dio» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 41). Così ella in

cielo continua la sua maternità iniziata a Nazaret e sigillata sul Calvario, e non solo ottiene a tutti con la sua molteplice intercessione le grazie della salute eterna, ma «con la sua *materna carità* si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata» (LG 62).

Maria dunque *vede* tutti e ama *tutti* come figli suoi nel Figlio: “creati” dal Padre, “redenti” dal Figlio con la sua passione – e con la partecipazione del suo dolore di Madre – destinati a diventare “viventi” con la grazia dello Spirito Santo.

Noi “come” Maria e “con” Maria

È il nostro impegno quello di “vedere” tutti come Maria e in unione con lei. Bisogna certo purificare innanzitutto gli occhi del cuore, perché non si infiltri nello sguardo alcuna concupiscenza disordinata. Poi, chiedere a Maria e sforzarsi di avere il suo sguardo, per vedere tutti non solo come “fratelli” – tali di fatto lo sono in Dio e nel mistero di Cristo e della Chiesa –, ma più ancora come “figli”: sforzarsi dunque di avere il suo sguardo di Madre, sempre attento a tutti e a tutto ciò che li riguarda, sempre discreto,

sempre longanime e misericordioso. Una madre, e soltanto una madre che ama, sa sempre capire, compatire, scusare e difendere il proprio figlio; scusarlo anche quando sbaglia e le dà dolore. È difficile che una madre vera sottoscriva la condanna di un figlio; ciò è impossibile per Maria, perché ci ama con l'infinito amore misericordioso di Dio.

Nell'Atto di impegno A.M., come nelle più antiche invocazioni alla Vergine dei grandi maestri di spiritualità, chiediamo: «Dammi il tuo Cuore»: il tuo Cuore per “vedere”, così come il tuo Cuore vede e palpita col Cuore di Dio, e come ci propone a noi il papa Benedetto XVI: «La Madonna ci insegna ad aprirci all'azione di Dio, per *guardare gli altri come li guarda lui*: a partire dal cuore. E a guardarli con misericordia, con amore, con tenerezza infinita, specialmente quelli più soli, disprezzati, sfruttati» (*Preghiera alla Madonna Immacolata in Piazza di Spagna, Roma*). Per “vedere” dunque e “provvedere” a tutti come figli, come lei e con lei, per quanto ci è concesso.

AMARE

AMARE TUTTI “COME” MARIA E “CON” MARIA

“*Amare*”: parola altissima, perché Dio è Amore, ma tante volte usata per amori indegni della dignità umana.

Il papa Benedetto XVI, da teologo, ha analizzato nella sua enciclica *Deus caritas est* (2005) il significato filologico e concettuale dei termini greci *eros* e *agape*, indicanti un duplice diverso amore: quello sensitivo (*eros*), quello intellettuale e spirituale (*agape*): non li contrappose, ma piuttosto ne indicò l'integrazione.

Tuttavia, per capire meglio la gamma del vero amore, di cui parliamo, è bene considerare *come Gesù ha amato*. Pio XII, nell'enciclica *Haurietis aquas* sul Cuore di Gesù (1956), parla di un *triplice amore* del Figlio di Dio incarnato. Scrive: «A buon diritto, dunque, il Cuore del Verbo Incarnato è considerato come il principale simbolo di quel *triplice amore*, col quale il Divino Redentore ha amato e continuamente ama l'Eterno Padre e l'umanità. Esso, cioè, è anzitutto il simbolo dell'amore, che Egli ha comune col Padre e con lo Spirito Santo... Inoltre, il Cuore di Cristo è il simbolo di quell'*ardentissima carità*, che, infusa nella sua anima, costituisce la preziosa dote